

Il fuoco ha raggiunto velocemente i piani superiori intossicando intere famiglie

Le adolescenti fermate dopo le testimonianze degli inquilini: «Una diceva "stupida non farlo"»

# Parigi, un altro rogo fa 15 morti. È doloso

Fermate tre ragazze. Hanno dato fuoco alla cassetta della posta di un palazzo di periferia  
Dopo i due recenti incendi continua il dramma degli immigrati africani sgomberati

di Gianni Marsilli / Parigi

**ORMAI È UN MALEDETTO BOLLETTINO** di guerra. La Francia ieri ascoltava incredula l'ennesimo annuncio: altro incendio nella notte, altri morti. Sempre a Parigi, stavolta però in periferia, a Hay-les-Roses. Diciotto piani, uno di quegli edifici popolari

di banlieue. Nella torre vivevano circa 300 persone, in buona parte di origine africana e maghrebina, ma anche francese. Sono morti in 15, tra i quali 3 bambini, tutti asfissati. 15 persone sono ricoverate in gravi condizioni. Tutti gli altri sono distribuiti tra alberghi e alloggi di fortuna. Li aspettano mesi di precarietà e disagio, come le altre vittime di questa drammatica estate: quelli del boulevard Auriol, quelli del Marais, senza contare quelli espulsi venerdì e sabato dalla polizia da altri tuguri pericolanti a Parigi. Stavolta, a Hay-les-Roses, la causa del disastro è già accertata. Un gruppo di ragazze adolescenti avrebbe appiccato il fuoco alle cassette delle lettere. All'una di notte, un po' per gioco un po' per incoscienza, un po' per vedere quel che sarebbe accaduto, la paura, la fuga degli inquilini in piena notte osservata da lontano dandosi di gomito. Le hanno viste e sentite in diversi testimoni. Abdel è un signore che abitava al pianoterra e che ieri raccontava in tv: «Sarà stata l'una, una e un quarto di notte. Avevo appena finito di guardare il match di calcio in tv. Ho sentito un

tramestio, delle voci che dicevano non farlo, stupida, non farlo. Poi ho sentito odore di bruciato, ho aperto la porta e le fiamme erano già alte». Un falò di rapidità micidiale, il fumo che è salito fino in alto, al 18° piano, le porte che si aprivano per capire, ma che lasciavano penetrare in casa quella cortina fumogena acre e tossica. Anche questo: di che cosa erano rivestiti i muri, i soffitti, i pavimenti, le scale di quell'edificio, perché tutto bruci in mezz'ora, perché in così tanti, soprattutto ai piani bassi, muoiano subito soffocati? Solo fumo, o anche combustione chimica, velenosa? 200 pompieri sono arrivati con prontezza. Le fiamme divampavano ancora quando hanno fatto irruzione. Hanno portato via a braccia 41 persone, salvandole da morte sicura, poi hanno evacuato il resto dell'edificio, dopo aver domato l'incendio e urlato a tutti di non buttarsi dalle finestre. Scena apocalittica, per la terza volta in 10 giorni, la quarta in pochi mesi. Ieri sera 3 ragazze erano in stato di

Si indaga ancora sull'incendio del 26 agosto: anche quello potrebbe essere doloso



Vigili del fuoco recuperano le vittime dell'incendio dell'appartamento a sud di Parigi. Foto di Dominique Bidet/Ansa

fermo, interrogate dalla polizia. Ma come non pensare, di primo acchitto, a qualcosa di più di una serie di tragiche fatalità? Tanto più che, almeno per l'incendio di boulevard Auriol (17 morti, dei quali 14 bambini), è emerso, man mano che passavano i giorni e si compivano le indagini, il dubbio che anche in quel caso si sia trattato di incendio doloso.

Gli inquirenti non ne hanno le prove, ma è una conclusione alla quale sono arrivati per esclusione: non c'erano, in quel sottoscala dove divamparono le fiamme, né fili penzolanti né taniche di carburante, o altri idrocarburi. Non si trattò di cortocircuito. Non c'era nulla di auto-combustibile. Allora? Forse un gruppo di teppisti, forse una vendet-

ta. Nella corte interna pare si riunissero, la sera, alcuni giovani: dai venti a trent'anni, di un quartiere peraltro piuttosto tranquillo, il 13° arrondissement. Pare, pare, ancora pare. Dai resti di quella casa, altera di fuori e marcia di dentro, non esce una prova che sia una. Esce però uno spaccato della capitale da far paura. Non solo per il crudo fascio di luce

su livelli impensabili di miseria urbana, ma anche per la precarietà del suo immenso parco immobiliare. I senzatetto cominciano a costituire un vero problema. Nei giorni scorsi, su ordine del ministro degli Interni Sarkozy, le forze dell'ordine hanno fatto irruzione in tre edifici privi di qualsiasi standard di abitabilità, occupati da anni da famiglie di squat-

ters, tutti africani. Fuori tutti, ma fuori dove? Sono famiglie che se non stanno raggruppate si sentono perdute. Gli hanno offerto un alloggio qua e uno là, che spesso sono stati rifiutati. Una cinquantina hanno eretto una tendopoli in un giardino del 19° arrondissement, il loro: «Almeno siamo tra amici», hanno detto.

## I precedenti

### La scia di fuoco che marcia la capitale

**15 Aprile.** Le fiamme divampano nell'albergo Paris Opera, una specie di dormitorio per immigrati. È provocato da una donna che aveva precipitosamente abbandonato la sua stanza, lasciando degli abiti che poi erano finiti su una candela. I morti sono 24 tra cui numerosi bambini.

**26 Agosto.** Nella notte brucia un edificio, già indicato dalle autorità come insalubre, abitato da immigrati africani e situato nel 13mo arrondissement. Muiono 17 persone, tutte africane. Tra esse 14 sono bambini. Secondo i risultati dell'inchiesta fin qui condotta l'ipotesi più probabile è quella dell'origine dolosa.

**29 Agosto.** Un incendio distrugge un immobile fatiscente nel centrale quartiere del Marais. Il focolaio è localizzato nell'appartamento di una coppia di squatter. A provocarlo, secondo quanto appurato dagli inquirenti sulla base di varie testimonianze, è una installazione elettrica difettosa. Muiono sette cittadini della Costa d'Avorio, tra cui quattro bambini.

# Muore Rehnquist, il presidente-falco della Corte Suprema Usa

Si battè per l'impeachment di Clinton e fermò il riconteggio dei voti nel 2001. Bush pensa a una successione ancora più a destra

di Bruno Marolo / Washington

**È MORTO IL GIUDICE** che aveva imposto una sterzata a destra alla magistratura americana, e il presidente Bush ha ora la possibilità di manovrare ancora più a destra. William Rehnquist, presidente della Corte Suprema, ha perduto la battaglia contro il cancro alla tiroide. Si è spento a casa sua, ad Arlington in Virginia, assistito dai tre figli. Era vedovo dal 1991. Aveva 80 anni e da 33 era uno dei nove giudici della Corte suprema. Gli piaceva il fasto della carica. Aveva sostituito la toga nera con un costume

sfarzoso, visto a teatro in un'operetta di Gilbert & Sullivan, «Trial by Jury». Ma sotto il costume da operetta si nascondeva un uomo inflessibile. Per la prima volta dal 1971, ci sono ora due posti vuoti al massimo livello della magistratura federale. Il giudice John Roberts, nominato da Bush al posto della collega Sandra O'Connor che ha deciso di ritirarsi a 75 anni, attende la ratifica del Senato. Difficilmente il successore di Rehnquist sarà confermato prima della sessione d'autunno della Corte, che comincerà in ottobre. I giudici rimarranno in otto per qualche tempo. Se votassero quattro contro

quattro, le decisioni dei tribunali rimesse in discussione davanti a loro sarebbero confermate ma non riconosciute come precedenti per il futuro. Bush ha due possibilità: elevare alla presidenza uno dei membri attuali della Corte suprema e nominare un giudice ordinario, oppure scegliere un nuovo presidente all'esterno. Nel primo caso, i favoriti sono i due giudici più conservatori: Anthonin Scalia e Clarence Thomas. Il secondo caso è il più probabile. Risputa la candidatura di Alberto Gonzales, attuale ministro della giustizia, noto per il memorandum che definiva superata la convenzione di Ginevra. Nominato alla Corte suprema dal presi-

dente Richard Nixon, William Rehnquist venne chiamato per anni «il cavaliere solitario». La sua era l'unica voce della destra tra i giudici insediati da John Kennedy e Lyndon Johnson. Nel 1986 venne promosso da Ronald Reagan e sotto la sua guida l'orientamento è cambiato. Rehnquist ha presieduto nel 1999 al procedimento di impeachment contro Bill Clinton ed è stato uno dei cinque giudici che nel 2000 hanno troncato il conteggio dei voti in Florida e dichiarato la vittoria di George Bush contro Al Gore. L'ultima decisione che porta la sua firma, il 27 giugno scorso, ha riconosciuto allo stato del Texas il diritto di esporre i dieci comandamenti negli uffici pubblici, nonostante il prin-

cipio costituzionale della separazione tra stato e chiesa. Secondo l'interpretazione di Rehnquist, la costituzione consente agli stati di imporre restrizioni all'aborto e incoraggiare la preghiera nelle scuole pubbliche, ma vieta la discriminazione positiva in favore delle donne e dei neri. Ma la Corte Suprema non ha sempre lasciato mano libera al suo presidente. La sua composizione è rimasta la stessa per 11 anni, cioè da quando il giudice Clarence Thomas è stato nominato da George Bush padre. Una maggioranza di cinque conservatori, che la stampa chiamava «i cinque di Rehnquist», ha respinto ogni attacco alla pena di morte o al diritto di portare armi. Al presidente

defunto e ai suoi fedelissimi (Anthonin Scalia, Sandra O'Connor, Clarence Thomas e Anthony Kennedy) George Bush deve la presidenza. Ma la rivoluzione di destra è rimasta a metà. Sandra O'Connor è donna, oltre che conservatrice, e il suo voto impediva che venisse messo fuori legge l'aborto. Nel 1973 William Rehnquist era stato il portavoce della minoranza della corte suprema contro la legalizzazione. Da allora cercava un'occasione di rivincita ma poteva contare soltanto su quattro voti su nove, compreso il suo. La giudice donna che gli guastava la festa ora va in pensione. Il successore nominato da Bush avrà vita più facile.

# Inghilterra, musulmana la più bella del reame

Un simbolo che la Gran Bretagna a due mesi dagli attentati tenta di rimanere fedele alla sua civiltà multiculturale

di Ginevra Bompiani / Segue dalla prima

Ma poi, nei mesi che seguirono, ci si accorse che la vittoria aveva riguardato un attimo, e la bella italonera fu presto dimenticata e cancellata. Così, pensando su, viene in mente che le cose sono più complicate. La reazione di piacere è una tipica reazione "politicamente corretta". E subito subentrano altre considerazioni, a proposito del "politicamente corretto". Cerco su internet qualche reazione all'evento: è ancora presto, forse, per trovare commenti all'elezione di Hammasa Kohistani, 18 anni nata a Tashkent in Uzbekistan da genitori afgani che era-

no fuggiti dalla guerra perenne che insanguinava Kabul e dintorni e successivamente emigrati nel Regno Unito. Non c'è traccia della vincitrice, ma trovo un articolo su Sarah, finalista irachena, la favorita fino a ieri, anche lei politicamente molto corretta, che dichiara di voler mostrare «che ci sono belle ragazze britanniche-irachene orgogliose di entrambe le loro appartenenze». Sarah appartiene a una famiglia moderatamente religiosa: «Noi crediamo che l'Islam sia fra te e Dio», dice. «Non coinvolgiamo altre persone e non andiamo alla

moschea. Alcuni fanatici diranno che partecipare a un concorso di bellezza è una cosa sbagliata perché ti metti in mostra e ti fai giudicare per la tua apparenza fisica, ma la mia famiglia è d'accordo con me». Quel che accomuna le due reazioni, è l'idea, che oggi prevale fra i più illuminati, che esistono due tipi di musulmani: i buoni e i cattivi. E che con loro, come dice il nostro ministro Pisanu, vanno usate due mani diverse, una per punire e una per stringere la loro. Come dire che esistono due tipi di cattolici: i buoni e i cattivi, i cattivi essendo quelli che credono, e i buoni invece i tiepidi, quelli che non credono

tanto. In altre parole, i musulmani "buoni" sono quelli che ci somigliano di più, che rinnegano i loro valori (oddio, detesto questa parola) per abbracciare i nostri. Le ragazze musulmane che partecipano all'elezione di miss Inghilterra hanno fatto questa scelta e, facendola, irritano e scontentano la propria comunità religiosa. Di questo noi, gli illuminati, siamo loro grati e li premiamo riconoscendoli come se fossero "dei nostri". Lo stesso facevano gli Spagnoli con gli ebrei convertiti, chiamati "marrani". Noi però non chiediamo ai musulmani di convertirsi, basta che non praticino la loro religione,

che le donne non portino il velo, che gli uomini bevano un goccetto con noi, basta insomma che si comportino come se non fossero musulmani, e noi, magnanamente, saremo disposti a chiudere un occhio. Così facendo, non solo acquistiamo degli alleati, ma dividiamo il campo nemico (perché di campo nemico dopotutto si tratta), riducendo il numero di coloro che potrebbero volerci colpire. L'Inghilterra è un impero rattrappito, e dentro il suo territorio si trovano ancora le tracce dei paesi che ha conquistato e asservito per tanto tempo, come tatuaggi indelebili sul corpo. È con que-



La nuova Miss Inghilterra 2005 Hammasa Kohistani. Foto di Martin Rickett/Ansa

sta geografia tatuata sulla pelle che si trova oggi a fare i conti. La reginetta di bellezza, è forse il suo modo sapiente di gestire

un mondo che ormai fa parte di lei ma di cui non ha più controllo di quanto se ne abbia sui propri batteri.